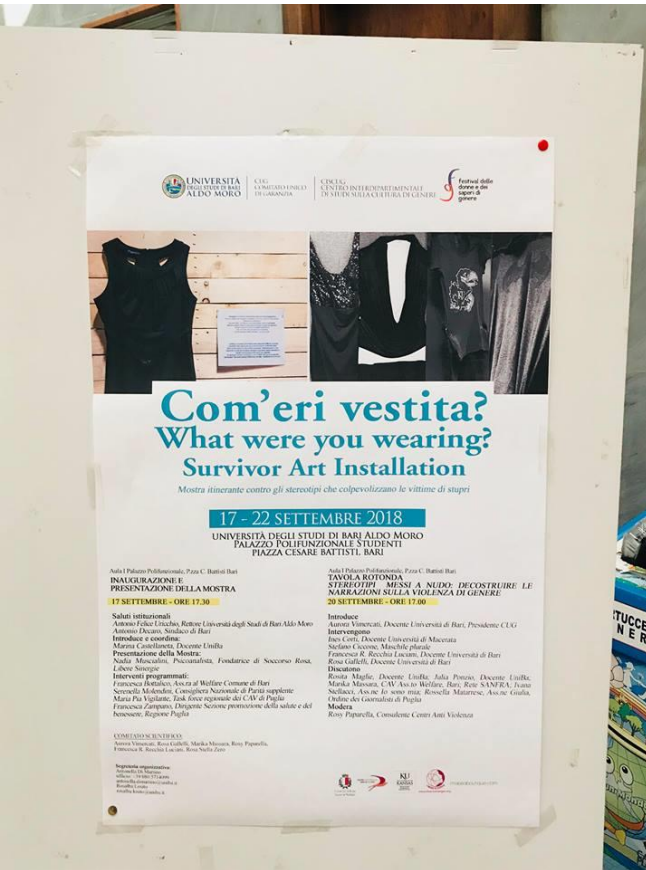


COM'ERI VESTITA?

Le classi II A e II B del Liceo Classico hanno visitato sabato 22 settembre, a Bari, la mostra "What Were You Wearing", 'Com'eri vestita?', un allestimento itinerante che svela le violenze subite in prima persona, episodi reali e stereotipi sulle donne con 17 abbigliamento indossati da ragazze al momento dello stupro. "Sembrava un anziano saggio e dolce – si legge su una didascalia – ma quel pomeriggio mi saltò addosso e mi inizio a toccare ovunque". Quello che si propone l'Università di Bari, che ha organizzato la mostra su iniziativa del Comitato Unico di Garanzia, è mantenere viva l'attenzione su questi temi.

-Accolti da Rosy Paparella, consulente Centri anti violenza ed una delle organizzatrici, che ha spiegato ai ragazzi il senso della esposizione, hanno poi guardato con attenzione i 17 vestiti esposti, che riproducono fedelmente quelli indossati da altrettante donne vittime di violenza, di cui hanno potuto leggere accanto le singole storie. Poi, un momento conclusivo di riflessione, in cui sono stati loro proposti spunti di approfondimento, come la visione del



documentario sul primo processo per stupro trasmesso in tv nel 1979.

«Quanto tempo esattamente ci vuole a smantellare un pregiudizio? Forse dipende da quanto si possa considerare non solo sgradevole, ma anche tanto ingombrante. Probabilmente molti non saranno d'accordo, ma provo a dire che un pregiudizio dura all'incirca la vita di una donna. E per questo la mostra presentata al Centro



polifunzionale studenti dell'Università di Bari, illustrata da Rosy Paparella (Consulente di centri antiviolenza), intitolata "What were you wearing?" è partita proprio dalle vite di tante donne, di tante sopravvissute al sopruso della violenza sessuale, tutte sottoposte successivamente alla domanda, "Che cosa indossavi?", tutte tranne che la 19enne Jessica Faoro, rimasta uccisa tra le tante. E questo pregiudizio pesa, dato che relega alle donne ed al loro modo di vestire la responsabilità dell'abuso subito. Così come pesa il fatto che la notizia di un abuso perpetrato da uno straniero venga diffusa con molta più facilità. E pesa anche il fatto che si dia per scontato che se una donna immigrata in Italia denunci una violenza, il colpevole non sia di certo stato un italiano. Alla base di questi beceri stereotipi ci sono tanti pregiudizi, e cosa ci vuole esattamente per smantellare un pregiudizio? Ci sto pensando, probabilmente, una vera e propria rivoluzione».

Sono le riflessioni di Serena Lasorsa, della classe II A

Per le classi si è trattato del primo momento della partecipazione al progetto che anche per quest'anno impegna il Liceo Classico in vista della "Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le



donne”.

Docenti accompagnatrici: proff. Marta Giancaspro, Eleonora Sciancalepore, Marta Spaccavento